

12

N. 22 2 GIUGNO 2013

La Vita

Vortici sempre più veloci e stratificati

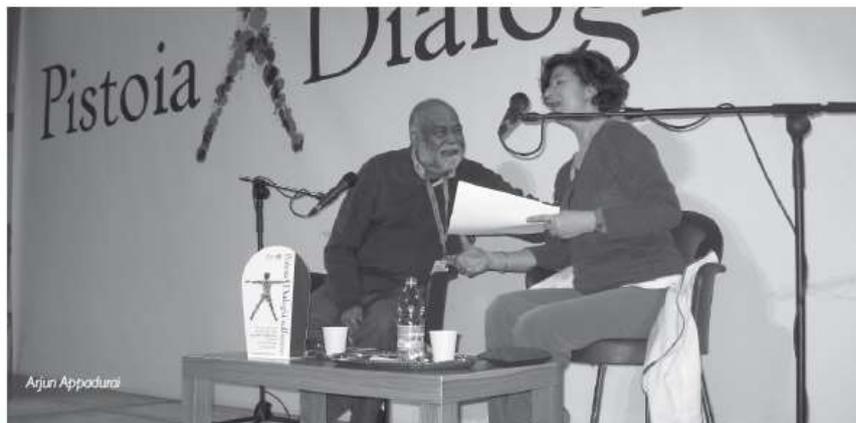
di Marinella Sichi

Questa edizione del festival "Dialoghi sull'uomo" è stata dedicata al viaggio. Viaggi di uomini: flussi migratori globali e turismo casual, mezzi di produzione, macchinari che si spostano e produzioni che si delocalizzano, armamenti, uomini e mezzi che difendono o attaccano secondo i punti di vista. Viviamo in mezzo a flussi sempre più veloci e stratificati: idee e forme culturali che vanno e vengono, girano su se stesse dal globale al locale e viceversa. È questa l'idea del sociologo americano Arjun Appadurai. Non tutti gli uomini della terra si conformeranno ad un'unica cultura e si riconosceranno nella medesima struttura sociale, ma comunque il problema rimane ancora aperto.

Le immagini si spostano con velocità, così siamo chiamati a preoccuparci dei problemi di popoli che vivono a 20.000 chilometri di distanza; al tempo stesso specie in contesti di frontiera o nelle grandi città, non abbiamo curiosità su chi sono i nostri vicini. Non ci poniamo domande. Questo è paradossale. Non abbiamo socializzazione vicina, ma abbiamo un traffico di immagini di sofferenza globale che ci

DIALOGHI SULL'UOMO

Viaggi di uomini, idee e merci



Arjun Appadurai

coinvolge. Questa velocità è consentita da internet, dai media globali e dalla finanza e spinta della forza del capitale globale.

Se ieri i flussi di immagini e di idee venivano facilmente accolti e le società acconsentivano sistemi di senso esterni e diversi dai propri, in una logica positivista tipica del secolo scorso, oggi, al contrario, vediamo un irrigidimento nell'accettare accomodamenti culturali. Ne è un esempio la recente norma che vieta in Francia l'utilizzo del velo isla-

mico. Siamo passati dal buon selvaggio del secolo scorso, a limitare la libertà di espressione, impensabile solo alcuni anni fa, in un paese come la Francia da sempre considerata un emblema di tolleranza.

Con il "grand tour" il giovane rampollo ed il viaggiatore ottocentesco cercavano le proprie radici culturali nel sud dell'Europa. Le rovine di antiche civiltà fanno da sfondo a romanzi, poesie e dipinti. Il viaggio si ammantava di un'aura buonista che mantiene suo malgrado. Ma è nel corso del

secolo scorso che prima nasce, poi si sviluppa in maniera prorompente il turismo. Questo fenomeno, continuamente cresciuto nel corso del secolo scorso, diviene un'industria che riesce a coinvolgere oltre il 50% degli abitanti dei paesi industrializzati, fino a divenire il fenomeno caratterizzante: l'*Homo festivus* o *Homo turisticus* che ha visto l'occidente entrare nell'era iperfestiva, per dirla con Philippe Muray.

Il punto di svolta, seppure adombrato, è avvenuto con l'attentato alle Torri Gemelle

nel 2001: gli attentatori erano entrati con un visto turistico. D'altro canto molti atteggiamenti di rifiuto, di ostilità, si erano già palesati in alcune destinazioni, talvolta mettendo a rischio la stessa incolumità dei turisti, come a Bali, Zanzibar ecc. La maschera del turismo cade, ma l'industria tenta di tutto pur di adombrare la crescente idiosincrasia tra visitati e visitatori. L'*homo turisticus* è stato l'emblema della nostra civilizzazione nei contesti poveri. Comportandoci da neo-colonisti abba-

mo usato ed abusato delle risorse locali estromettendo i pescatori dalle spiagge, senza creare per loro posti di lavoro di migliore qualità. Più di recente abbiamo visto come il turismo "prepotente" mette a repentaglio vite ed ecosistemi. L'incidente all'isola del Giglio è la dimostrazione dello strapotere delle industrie turistiche globalizzate.

Oggi vediamo che giovani sub-integrati nelle nostre città trovano gli stimoli per uccidere a sangue freddo un militare per strada, così come accade nei lontani paesi teatro di guerre occidentali. Ad esempio, i media ci hanno raccontato le storie personali dei soldati morti a Nassirya, ma poco o nulla hanno detto delle bambine uccise sul pulmino che le portava a scuola saltato in aria. Eppure si tratta di vittime civili di cui siamo responsabili e su cui in un modo o nell'altro dovremo riflettere.

L'intensità e la scala dei flussi di merci e prodotti culturali si velocizza sotto la spinta del capitale globalizzato. I mezzi di produzione delocalizzandosi modificano i modi di produzione locali e mettono in discussione i contesti sociali nei paesi di origine. Le fabbriche si spostano lasciando senza lavoro operai dei paesi industrializzati da cui quelle macchine sono partite.

Il viaggio dunque è un modo anche per riflettere su di noi e sul nostro senso del vivere.